La morte e i bambini

Nel lutto, il mondo si è impoverito e svuotato.
Nella malinconia, impoverito e svuotato è l'Io stesso
(Freud, 1984)

Spesso una delle grosse difficoltà che incontrano i genitori nell' educazione dei propri figli è il non saper come spiegare la morte. Cos'è? Chi colpisce? Anche le mamme ed i papà sono mortali? La maggior parte di essi risolve cercando *escamotage* che possano deviare il minore verso altri orizzonti… perché parlare appunto della morte? Perché renderlo consapevole del fatto che la nostra vita ha un termine? Perché farlo soffrire svelandogli l'amara verità? Un numero elevato di genitori preferisce pertanto lasciare i propri bambini nel non sapere… Certo, questa potrebbe essere un'ottima soluzione se noi non fossimo mortali, ma poiché lo siamo, perché raccontare bugie? I bambini, nella propria ricerca di conoscenza e di significato del mondo, rivolgono ai propri genitori molte domande tra le quali anche interrogativi legati al tema molto delicato come quello della morte. Il bambino che desidera affrontare questo argomento con i propri genitori, anche se può apparire sconcertante, rappresenta solo il suo tentativo di ampliare la propria comprensione del mondo. Perché quindi non aprirci ai bambini per narrare quella verità dura ma che comunque è condivisibile? "Questa tendenza ha le sue radici probabilmente nel fatto che l' adulto è portato a "rimuovere" un problema che lui stesso non ha pienamente risolto e a mettere in pratica un meccanismo di *difesa*" [1] che lo porta a pensare che i bambini non possono comprendere la morte. Ma i bambini non vivono in un mondo protetto, la morte tocca anche le loro famiglie e il loro ambiente. Capita del resto che il bambino si confronti direttamente con una morte. D'altronde è difficile riuscire ad arrivare all'età adolescenziale senza essere mai stati messi davanti alla fine della vita di un anziano nonno, di un conoscente o anche solo del proprio animale domestico. E in questi casi cosa fare? Nascondere l'accaduto? Evitare di raccontare che la povera nonna è morta e sostenere invece che sia partita per un lungo viaggio, lasciando il bambino inutilmente in attesa del ritorno della dolce nonnina? Sono convinta che la morte, nonostante la sofferenza che porta con sé, possa essere vissuta come esperienza positiva; il che non significa disprezzare la vita, ma al contrario essa è strettamente legata all'amore per la vita. Si tratta dell'amore per la fine inteso come amore per ciò che muore, come rispetto per colui che non è più tra noi. Un amore che può e, soprattutto deve, essere condiviso, anche con i più piccoli. Come sarebbe triste il mondo se non ricordassimo più coloro che ci hanno amato, ma che se ne sono andati in paradiso o comunque in quel luogo a cui pensiamo spesso, senza riuscire ad immaginarci realmente come sia? La vita acquisterebbe più senso se riuscissimo a vedere la morte come il concludersi naturale della nostra esistenza e se l'accogliessimo come parte essenziale della finitudine, la dimensione umana, naturale per eccellenza. La morte non deve essere concepita come la fine della progettualità umana, non è segno d' impotenza o di incapacità. Essa è soprattutto un momento per intensificare i legami. "I bambini vengono sempre coinvolti negli inizi che la vita offre… Ma spesso non accade la stessa cosa quando la vita finisce, quando muore qualcuno che amiamo. Troviamo così dolorosa questa spiacevole realtà che escludiamo i nostri figli da tutti, o quasi, gli eventi connessi alla morte e li informiamo poco o affatto di quello che sta accadendo. Nell' errata convinzione di proteggere i nostri bambini, priviamo loro e noi stessi di una delle grandi opportunità che la vita ci offre per instaurare legami intensi: la condivisione di un'esperienza dolorosa e triste profondamente sentita. La vita offre molte opportunità per stabilire legami stretti con i bambini. Chi riesce a essere sincero con loro e a parlare apertamente di perdite personali di grande importanza ha un'occasione speciale per instaurare un rapporto di fiducia che potrà rivelarsi utile per superare gli alti e bassi tipici del rapporto tra genitori e figli".[2] Attraverso relazioni significative che si rafforzano durante i momenti di difficoltà, i bambini sono aiutati ad aprirsi alla meraviglia e allo stupore nei confronti della vita. Fondamentale sarà pertanto spiegare loro, mediante parole semplici ma soprattutto comprensibili, che l'esistenza umana, al pari di qualsiasi altra forma di vita, è destinata ad avere una conclusione, così come un inizio. Si nasce e si muore; accade ai fiori, agli animali e anche agli esseri umani. Intendo, dunque, sottolineare l' importanza di un'educazione alla finitudine della vita sin dalla prima infanzia, non solo in risposta ad eventi dolorosi dovuti ad una perdita da elaborare ma anche in termini preventivi. Poiché il silenzio, ed ancor più le bugie, possono creare un maggiore dolore rispetto ad una spiegazione onesta e chiara per quanto concerne il tema della morte, parliamone ai bambini, raccontiamo del ciclo di vita, del cammino che tutti dovremo percorrere, alcuni prima, altri dopo. I bambini sono in grado di accettare anche le esperienze più difficili se accompagnati per mano.

[1] F. Ronchetti, *Per mano di fronte all'oltre. Come parlare ai bambini della morte*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA), 2012, p.8.
[2] H. Fitzgerald, *Mi manchi tanto! Come aiutare i bambini ad affrontare il lutto*, Edizioni la Meridiana, Molfetta (BA), 2002, p. 17.

Francesca Ronchetti